

## TRAMONTO DEI POPOLARI

MASSIMO TEODORI

**S**i legge con frequenza di grandi manovre e altisonanti enunciazioni di esponenti e di sponsor del Partito popolare italiano. È di oggi la notizia che «Cossiga e Scalfaro litigano per i resti del Ppi», di ieri che «Marini avvisa D'Almeta: saremo i conti dopo il voto»; oppure del vicesegretario Franceschini che se la prende con «Andreotta che vuole svenderci a Prodi» e di questi che replica a «Marini responsabile di una catena di errori». Non si contano le schermaglie dei notabili De Mita, Gerardo Bianco e Bodrato, il quale ultimo si lamenta sul *Popolo*: «Vogliono cancellare il Ppi, siamo scomodi per i poteri forti, Tv e stampa».

Non è inutile discutere di un partito che rivendica radici così gloriose per interrogarsi su quelle che possono essere le sue prospettive. Il Ppi è residuale della Democrazia cristiana che per quarantacinque anni ha occupato il centro della politica e del potere in Italia con un suffragio popolare oscillante tra un terzo e metà dell'elettorato. Oggi i sondaggi attribuiscono al Popolari un consenso inferiore al cinque per cento ma questi sembrano non voler prendere atto della nuova marginalità. Sono troppo abituati a lucrare della loro passata posizione: alle ultime elezioni con il 6 per cento dei voti conquistarono grazie alla generosità del Pds il dieci per cento dei seggi parlamentari; e malgrado la perdita della presidenza della Repubblica tengono tuttora la presidenza del Senato, la vicepresidenza del Consiglio, cinque ministri e dieci sottosegretari, occupano la presidenza della Rai, delle Poste, dell'Antitrust, dell'Inpdap, del Cnel, del Cnr e dell'Eni, le direzioni generali dell'Inps e dell'Inail e una quantità di altre postazioni di potere e sottopotere diffuse nel Paese.

**L'**aspetto peggiore della matrice democristiana dei Popolari è rintracciabile nella loro attenzione per il potere, mentre si va estinguendo l'originalità della funzione politica. La Dc era un fenomeno tutto italiano che traeva ragion d'essere dall'unità politica dei cattolici proclamata e perseguita dalle gerarchie vaticane e dall'essere l'unico partito moderato in grado di contrapporsi efficacemente alla corazzata comunista in un mondo diviso in blocchi. Con la caduta del Muro e il sostanziale svincolo del mondo cattolico dal precetto dell'unità politica (si veda l'ultimo vademecum in 9 punti della Cei per il voto cattolico), le principali ragioni che tenevano insieme il partito dei cattolici sono venute a cadere.

È sbagliato ritenere che la fine della Dc sia

stata determinata da Tangentopoli. Quella crisi l'ha fatta esplodere in maniera (...)

(...) traumatica. Ma la ragione di fondo è da cercarsi altrove, nell'esaurimento di una specifica funzione storica nel contesto italiano. In Francia l'Mrp, che nel dopoguerra aveva avuto una funzione analoga a quella della Dc in Italia, si infranse nella IV Repubblica a metà degli anni Cinquanta e i cristiani in politica si sparpagliarono lungo tutto l'arco politico senza un loro partito: alcuni federati con formazioni moderate liberali, e altri a sinistra all'interno dei socialisti innovatori. Il caso dei cristiano-democratici tedeschi è diverso in quanto si tratta di un partito interconfessionale che a pieno titolo rappresenta l'intero mondo conservatore del centrodestra.

Del resto anche oggi in Italia i cristiani e i cattolici che si dichiarano tali in politica militano in una dozzina di formazioni diverse: Democratici di sinistra, Cristiano sociali, Asinello di Prodi, Rinnovamento italiano, Udeur di Mastella, Lega, Ccd, Cdu, Forza Italia, Alleanza nazionale, e siamo certi di dimenticare altre sigle. Che cosa dunque rimane dell'identità dei Popolari? Venuta a cadere l'esclusività della rappresentanza dei valori, per così dire, cristiani che oggi sono difesi con tanto maggiore accanimento da altri partiti diversi da

quello «unitario» dei cattolici, la sopravvivenza del Ppi è affidata alla gestione di una rendita di posizione marginale nel centrosinistra da parte di personaggi di estrazione dossettiana - penso a Mattarella, Bindi, Bianchi ed Elia - che potrebbero a pieno titolo far parte di formazioni postcomuniste ad alto tasso pragmatico.

Questa la vera ragione per cui il destino dei Popolari è inevitabilmente al tramonto. Non tanto perché così decreterà la scheda europea, quanto per il fatto che una forza politica non può vivere solo della memoria e in forza della posizione taglieggiatrice che un tempo in regime proporzionale fu di Ghino di Tacco. A nulla valgono le recenti agitazioni convulse dei Popolari che si sono esercitati nell'arte di scavalcare a sinistra - guerra jugoslava - e a destra - procreazione assistita - i diesse per acquistare un po' più di visibilità. Malgrado l'enfasi degli appelli dei padri nobili - che si chiamino Scalfaro o Cossiga, De Mita o Bianco - e malgrado l'abilità gestionale di sperimentati sindacalisti consociativi come Marini e D'Antoni, il corso della storia che segna la decadenza dei partiti rappresentanti un'ispirazione religiosa è segnato anche in Italia.

Massimo Teodori